



di Luca Mercalli

SERVE UNA DECRESCITA FILOSOFICA

TUTTI gli indicatori che riguardano i processi ambientali terrestri sono in peggioramento: stiamo superando i cosiddetti limiti planetari, ovvero quelle soglie fisiche, chimiche, biologiche che permettono il mantenimento della vita come la conosciamo oggi. Consumiamo troppo, inquiniamo troppo, cambiamo il clima, estinguiamo specie, cementifichiamo suoli, abbattiamo foreste. Siamo in uno stato di sovrasfruttamento permanente, meglio noto come “overshoot”: arriccihendoci a dismisura abbiamo impoverito il globo. Quindi se vogliamo come specie non essere spazzati via dai nostri stessi eccessi bisogna convincersi che una dieta del nostro sistema economico è necessaria.

Bisogna consumare meno, riciclare di più, basarsi sulle energie rinnovabili ed estirpare la crescita – anche demografica – quale obiettivo unico della nostra specie: un mondo limitato non può sostenere una crescita illimitata. Troppo spesso l’analisi di questa osservazione è

stata bloccata sul nascere dall’ipotesi alternativa, ovvero la decrescita, vista come il peggiore dei mali, da respingere e rifuggire prima ancora di averla considerata scientificamente. Grave errore. Decrescita non vuol dire povertà né miseria. Decrescita vuol dire calo ragionato

degli sprechi e degli eccessi. Vuol dire scegliere consapevolmente l’unica strada che può evitare il collasso ecosistemico e climatico delle generazioni più giovani. Vuol dire sbarazzarsi del superfluo difendendo il necessario. Parsimonia, sobrietà, sufficienza non

devono diventare spauracchi, ma terapie preventive utili ad evitare danni giganteschi.

In primis non ci chiedono delle rinunce sui livelli di base del nostro benessere (parlo con un punto di vista europeo, ovvio che nei Paesi poveri bisogna ancora crescere a livelli dignitosi, non si può chiedere di decrescere a chi muore di fame). La decrescita di sprechi e inefficienze si fa con la tecnologia: se applico il capotto alla casa, i consumi energetici, le emissioni e i costi in bolletta decrescono,

Un buon libro
e della musica possono
sostituire
l’auto potente
da mostrare al bar

ma il comfort rimane assicurato, non dovrò né dormire al gelo né far la doccia fredda: semplicemente userò i pannelli solari al posto di gas e gasolio. Dopo aver tappato le falle dalle quali disperdiamo energia e materiali subentra una decrescita più filosofica: tutti i bisogni indotti dalla pubblicità, sono poi necessari alla nostra felicità? Forse sono solo un gioco di specchi di confronto e ostentazione sociale, ma non servono veramente a garantire una buona vita. Un buon libro, buone relazioni sociali, buona musica, possono sostituire egregiamente la vacanza esotica in aereo o l'auto potente da mostrare al bar. Questione di cambiamento di prospettiva culturale, non di reale perdita di prosperità. La decrescita, felice o meno che sia, è purtroppo una necessità fisica, che se non piloteremo noi ci verrà imposta dalle leggi che regolano da miliardi di anni i processi ambientali. Bisogna dunque che ne parliamo, come chiede perfino, sia pur sommessamente, l'Agenzia Europea per l'Ambiente (Eea), che nel gennaio 2021 uscì con il documento "Growth without economic growth" (Crescita senza crescita economica), il quale identifica il danno ambientale proprio nella crescita del Pil e chiede quindi un ripensamento radicale dei concetti di progresso e di crescita nei confronti della sostenibilità ambientale. L'appello, pur proveniente da un ente così autorevole, è caduto nel vuoto. Purtroppo, quando a domande così importanti per il futuro si volta la schiena, il rischio di andare a sbattere contro il muro dei limiti diventa altissimo. ■

FOCUS

L'alternativa al liberismo spinto

di L.M.

Solo un nuovo paradigma economico può salvarci dal disastro climatico ed ecologico. Il primo passo per affrontare questa enorme sfida è la consapevolezza, che stenta a diffondersi. Si tende a liquidare sbrigativamente l'argomento dicendo che non

abbiamo alternativa all'economia neoliberista e consumista. L'antropologo londinese Jason Hickel cerca invece di spiegarci nel suo lavoro "Siamo ancora in tempo!",

pubblicato dal Saggiatore, che un futuro diverso è possibile. Non le fosche prospettive di una decrescita subita, con perdita di posti di lavoro, miseria e stagnazione, bensì un modello basato su altri valori, sulla stabilità ecologica anziché sull'accumulazione di capitale. Anche in Italia abbiamo voci importanti sul tema: Mauro Gallegati, economista non convenzionale all'Università Politecnica delle Marche, nel 2016 ha pubblicato "Acrescita" (Einaudi), ma ancora una volta il messaggio non è stato recepito, silenzio di tomba.

